

Dossier #1

Il centro oli di

Ortona



Dossier del collettivo di Abruzzo Indymedia Center

<http://abruzzo.indymedia.org/dossiercentrooli>

Questa pagina riporta off-line il dossier sul Centro Oli

Il dossier elaborato in questa pagina verrà pubblicato in maniera più completa, grazie alla possibilità di linkare direttamente sugli approfondimenti, sul sito di *indymedia abruzzo* a questa pagina:

<http://abruzzo.indymedia.org/dossiercentrooli>

Questo documento è stato scritto tramite Scribus, software libero

Questo documento è distribuito sotto Creative Commons

per info:

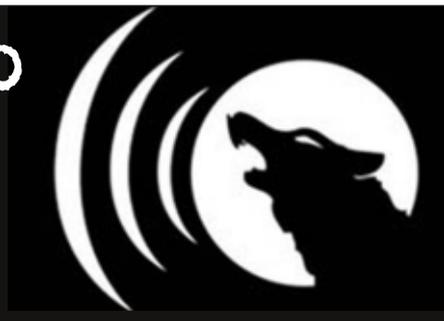
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/it/>

Copia, Riproduci, Diffondi



Sommario

Introduzione	5
La cronologia degli eventi	9
I rischi per la salute	11
La comunità scientifica contro il centro oli	11
L'appello dei medici	12
Protagonisti e conflitti di interesse	14
Calogero Marollo	14
Ingegnere Andreussi	15
Nicola Fratino & Remo di Martino	15
Ottaviano Del Turco	16
Fatti e misfatti dell'ENI	17
Un po di storia e nefandezze sul gigante italiano	17
L'ultimo intervento sociale dell'ENI in Nigeria	18
L'Italia era in Iraq per proteggere l' ENI	19
Le contestazioni	21



Introduzione

E' ormai nota la notizia della costruzione di un imponente centro di prima raffinazione del greggio estratto dalle colline ortonesi. Il progetto rientra in un più ampio disegno governativo che vorrebbe l'entroterra abruzzese adibito a risorsa da sfruttare per l'estrazione di petrolio e discarica per i rifiuti industriali. Si è cominciato a parlare a tal proposito di "petrolizzazione dell'Abruzzo". L'obiettivo energia portato avanti dall'ex presidente della Regione Del Turco in ossequio con le direttive governative che stabiliscono in un documento che Abruzzo e Basilicata sono regioni adibite * alla produzione di energia fossile*, dà il via libera alla costruzione di raffinerie, pozzi e oleodotti per il 35% del territorio abruzzese coperto da permessi estrattivi.

L'attuarsi di questa politica ha dato già i suoi buoni frutti. Basta volgere lo sguardo alla discarica più grande e pericolosa d'Europa, quella di Bussi. Qui convergono diversi insediamenti che ospitano tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dai petrolchimici e dalle industrie chimiche di tutta Italia che hanno provocato l'immissione di grossi quantitativi di sostanze tossiche nelle acque del principale fiume della regione, rendendolo un coacervo di veleni, compromettendo l'utilizzo stesso di quell'acqua. Anche qui la vicenda non manca di risvolti allarmanti.

Silenzio, disinformazione e totale copertura da parte di politici, enti e media su una *gravissima emergenza ambientale.

Rimaniamo in provincia di Chieti. Ortona. I dubbi sul progetto di costruzione degli impianti sono molti. E come non averne difronte alle tante omissioni nella relazione tecnica dell'Eni, che non ha specificato il sistema di trasporto, il sistema di trasformazione dei gas estratti, le sostanze che verranno utilizzate, i dettagli sulla rete, il fabbisogno idrico, lo smaltimento dei rifiuti e l'esistenza o meno di eventuali fasi nocive di lavorazione degli oli estratti. Nonostante questo, la giunta regionale tra il 4 e il 27 aprile 2007 approva l'impresa, con una tanto inusuale quanto sospetta velocità.

Se da un lato la procura di Chieti il 29 gennaio 2008 apre un'inchiesta sull'intera vicenda avviando un lungo lavoro di indagine, per stabilire se la contestatissima procedura amministrativa fosse "pulita", dall'altro cominciano ad essere organizzate una serie di dimostrazioni e contestazioni al progetto.

Ma il consiglio comunale ortonese emette una richiesta per l'abrogazione della legge regionale, faticosamente approvata, che andava a bloccare la costruzione del Centro Oli fino al 31 dicembre 2008, minacciando a gran voce di rivalersi con azioni legali nei confronti dei residenti della zona, singoli cittadini e comitati spontanei sorti nel corso dell'ultimo anno in difesa del proprio territorio.

L' intento di deturpare la regione dei parchi non ha tregua: se il progetto del centro oli rimarrà congelato fino al nuovo anno, vanno avanti invece i lavori nei pressi del porto di Ortona per l'installazione di alcune piattaforme semisommersibili, destinate all'estrazione di idrocarburi e di gas naturale.

Viene spontaneo a questo punto fare riferimento alla Basilicata dove a distanza di 15 anni, dall'insediamento dell'ENI per l'estrazione del petrolio, appaiono a tutte e tutti gli effetti devastanti di quell'impianto che non porta ricchezza e non risolve il problema del lavoro.

Il ricorso al T.A.R. del WWF, che chiedeva la sospensione dell'iter per la costruzione del Centro Oli ad Ortona, viene giudicato "sbagliato e inammissibile".

Nelle poche righe della sentenza, il T.A.R. afferma testualmente che l'interesse energetico è di pari valore (se non superiore) alla salute pubblica. Che quest'ultima fosse da sempre ostaggio degli interessi economici e politici è una verità senza tempo, ma averlo affermato in una sentenza è un'ulteriore conferma del ruolo servile dei tribunali di stato nonché di una sempre più diffusa visione dell'ambiente e dei territori solo in termini di profitto.

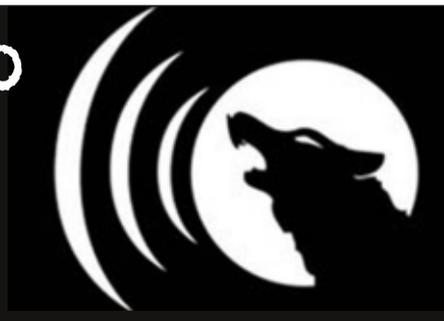
L'ENI festeggia, e il vero fine della classe politica che ha votato per la costruzione del Centro Oli, è svelato ancora una volta. Anche i sindacati confederali al gran completo [CIGL CISL UIL] fin dall'inizio si sono schierati al fianco di Confindustria ed ENI, sperando di convincere gli abruzzesi dell'enorme opportunità offerta da questa infrastruttura in termini di costi di lavoro e ricchezza economica, oltre ad offrire parole "senza base scientifica" per rassicurare sulla salute di tutti. Ciechi e sordi alle richieste dei cittadini, gli interessi di chi, come loro, continua strenuamente a difendere l'insediamento petrolifero, col quale sono compromessi, sono così convenienti da non scoraggiarli nell'arte giornaliera del nascondere i pericoli agli abruzzesi.

Nonostante il via libera del T.A.R. un cavillo tiene in scacco la costruzione del Centro Oli. L'ENI è attualmente proprietaria di 10 ettari di terreno in contrada Feudo, ma al centro del sito scelto per la raffineria 2 ettari sono ancora in mano di contadini che ne hanno rifiutato la vendita. Soggetti a continue intimidazioni e minacce, con delle macchine dell'ENI costantemente parcheggiate sotto le loro case con fare mafioso, questi contadini resistono, e tengono in scacco i petrolieri.

Negli ultimi giorni è arrivata la notizia positiva che il Consiglio Regionale ha portato il blocco alle attività petrolifere fino al 31 dicembre 2009 con la modifica della L.R. 10/03/2008 n. 2 per quel che riguarda gli atti autorizzativi delle industrie insalubri di 1° classe in materia di ricerca e

lavorazione di idrocarburi derivanti da petrolio.

La risposta che l'Eni dà di fronte a questa nuova situazione, il 4 ottobre, è un telegramma inviato ai proprietari dei due appezzamenti di terra, scrive: «Se entro martedì 7 non firmate l'atto di vendita, oltre a restituirci il doppio della caparra, ci pagherete anche i danni per la mancata realizzazione del Centro Oli». Una minaccia per nulla velata del gigante del petrolio contro i due contadini e contro tutto il movimento contro il Centro Oli.



La cronologia degli eventi

21 LUGLIO 2006, Note sulla difformità urbanistiche in riscontro alla comunicazione dell'Eni dell'11 luglio 2006 del servizio urbanistica del Comune di Ortona;

24 LUGLIO 2006 domanda di permesso dell'Eni di costruire il centro oli;

10 AGOSTO 2006 l'Eni richiede di attivare la procedura ex art. 5 Dpr 447/1998

24 AGOSTO 2006 parere contrario per difformità con il piano regolatore;

1 SETTEMBRE 2006 parere contrario dell'ufficio tecnico comunale di Ortona;

19 MARZO 2007 convocazione conferenze dei servizi del 20 aprile 2007 da parte del responsabile del procedimento del Comune di Ortona;

4 APRILE 2007 Conferenza dei servizi Regione Abruzzo, unica e conclusiva, decide solo sulle emissioni atmosferiche;

17 APRILE 2007 parere comitato regionale beni ambientali e nullaosta

della Direzione regionale Parchi;

18 APRILE 2007 determina dirigenziale di autorizzazione della Direzione dei parchi

19 APRILE 2007 parere dei servizi del Genio civile regionale e parere dell'Assessorato urbanistica provincia di Chieti;

20 APRILE 2007 conferenza dei servizi al Comune di Ortona per la variante urbanistica;

23 APRILE 2007 parere del consorzio ASI Chieti e Pescara;

24 APRILE 2007 relazione tecnica descrittiva del progetto Eni;

26 APRILE 2007 parere del servizio prevenzione Asl sul parere settore viabilità della Provincia di Chieti;

27 APRILE 2007 conferenza dei servizi conclusiva al Comune di Ortona per la variante urbanistica;

25 SETTEMBRE 2007 decisione del Consiglio comunale sulla variante al Piano regolatore;

30 settembre 2008: tutto sospeso fino al 2010.



I rischi per la salute

La comunità scientifica contro il centro oli

L'idrogeno solforato si pone come il sotto-prodotto principale dell'opera di idro-desulfurizzazione del petrolio e pu`o essere presente sia sottoforma di componente intrinseca del petrolio naturale, sia come sostanza di risulta durante la sua lavorazione. Alla luce dei proposti progetti di estrazione, lavorazione ed incanalamento del petrolio ad Ortona, `e dunque necessario comprendere in maniera approfondita quali siano le conseguenze dell'H₂S sulla nostra salute e sul nostro territorio. La letteratura scientifica e' unanime nel riconoscere la tossicit`a dell'H₂S. Una esposizione ad alte dosi pu`o anche provocare la morte istantanea.

Poiche' la zona proposta per la realizzazione del centro oli Eni di Ortona `e densamente abitata, l'eventualit`a di fuga di quantit`a considerevoli di H₂S dagli impianti di idro-desulfurizzazione presenterebbe rischi notevoli per la popolazione locale. Esiste infatti ampia documentazione di accidentale emissione di H₂S da impianti di lavorazione del petrolio, anche in tempi recenti. L'evidenza medico-scientifica mostra inoltre come anche un contatto quotidiano con basse dosi di H₂S, dell'ordine di

grandezza delle normali immissioni nell'atmosfera da un centro di idrodesulfurizzazione, possa essere di alta tossicità sia per la salute umana che per quella animale e vegetale.

Nel dossier diffuso dalla professoressa Maria Rita Dorsogna [docente di fisica presso la California State University] , si legge:

"L'evidenza scientifica vagliata porta alla conclusione che anche livelli di H₂ S al di sotto delle norme stabilite per legge hanno gravissime potenzialità nocive per la popolazione. L' H₂ S , classificato ad alte concentrazioni come veleno, a basse dosi può causare disturbi neurologici, respiratori, motori, cardiaci e potrebbe essere collegato ad una maggiore incorrenza di aborti spontanei nelle donne. A volte questi danni sono irreversibili. Da risultati recentissimi emerge anche la sua potenzialità, alle basse dosi, di stimolare la comparsa di cancro al colon."

e nelle conclusioni:

"In questo documento abbiamo riassunto i principali danni all'uomo dovuti all'esposizione all'idrogeno solforato, H₂ S . I danni alle alte concentrazioni sono noti ed includono la morte immediata. Sebbene alle basse concentrazioni sia più difficile quantificare gli effetti a lungo termine dell'H₂ S ed altri fattori adiuvanti potrebbero contribuire all'insorgenza di malattie e disturbi, il fatto che in tutti i centri di idrodesulfurizzazione analizzati la popolazione riporti simili esperienze di problemi respiratori, cardiaci, di apprendimento e neurologici, porta alla conclusione che l'H₂ S , anche alle basse dosi sia nocivo alle popolazioni esposte."

L'Appello dei Medici:

Il dr. Fabio Di Stefano, membro dell'Associazione Medici per l'Ambiente Abruzzo, si appella al prossimo governatore della Regione per dire no al Centro Oli di Ortona: "Un Centro di estrazione e primo trattamento (comprendente la idrodesulfurizzazione) degli idrocarburi determina -

spiega Di Stefano - la produzione di una serie di sostanze dannose per la salute umana ed aventi ormai ben note e classificate caratteristiche tossicologiche e cancerogene (polveri sottili, ossidi di zolfo, ossidi di azoto, monossido di carbonio, composti organici volatili, idrocarburi policiclici aromatici, idrogeno solforato). Gli effetti sulla salute da esposizioni acute in seguito ad incidenti o ad emissioni non controllate possono essere drammatici per la vicinanza dell'impianto a centri abitati e a zone popolate per la pratica della vitivinicoltura e per il turismo balneare.

La valutazione dei possibili danni alla salute pubblica deve tener conto inoltre non solo della esposizione acuta a queste sostanze tossiche, ma anche e soprattutto dell'esposizione cronica a dosi molto basse che si rivela sempre subdola ed insidiosa, con particolare interessamento dei soggetti più a rischio quali anziani e bambini. L'unica prevenzione di possibili danni alla salute potenzialmente arrecabili dall'esposizione cronica a sostanze tossiche e/o cancerogene è evitare che ci sia l'esposizione, pertanto - conclude Di Stefano - il progetto è incompatibile con il principio di precauzione a difesa del diritto alla salute".

indymedia abruzzo dossier



Protagonisti e conflitti di interesse

Calogero Marollo

Riccardo Calogero Marollo è il presidente di Confindustria Abruzzo dal gennaio 2006. Nato a Scerni nel 1934 e residente a Vasto, sposato con 5 figli, Marollo opera nel settore dell'Industria dell'edilizia e dei prefabbricati da cinquant'anni. Con la sua iniziativa ha costruito una tra le più importanti e solide realtà imprenditoriali abruzzesi, gestita e amministrata interamente dalla sua famiglia. La sua società è nell'elenco del Consorzio CIA, l'insieme di ditte che potrebbero dividersi i quasi 200 milioni di euro messi in ballo dall'ENI per la costruzione del Centro Oli di Contrada Feudo di Ortona.

Le aziende del gruppo: Marollo Costruzioni srl, Società meridionale inerti srl, Cipriani Artesio srl (costruzioni edili stradali), Sigma 90 srl (operante nel settore ecologia), Ciaf Ambiente srl, Marollo Services srl, Società 2000 srl (operante nel campo della ricettività e delle attività congressuali), Tecnoasfalti srl.

Il Gruppo Marollo oggi da occupazione a circa 450 addetti, con un fatturato complessivo di circa 50.000.000 euro.

Tra le opere più significative realizzate dal Gruppo la costruzione di grandi impianti per primarie società italiane quali Agip, Fiat, Enel, Ferrovie dello Stato, Anas, Autostrade, ecc., l'Interporto di Bologna, ipermercati Coop, il megaparcheggio in piazza 8 agosto a Bologna.

All'atto della sua nomina a presidente abruzzese di Confindustria, Marrollo ha tracciato alcune linee che avrebbero caratterizzato il suo mandato, evidenziando l'impegno a rendere Confindustria Abruzzo sempre più incisiva e propositiva sui temi della politica economica e occupazionale della regione, in linea con le indicazioni date a livello nazionale dal presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo.

Marrollo in quasi due anni di presidenza, ha espresso più volte il bisogno di dover implementare il confronto con tutte le espressioni istituzionali, politiche, sociali e culturali regionali, per l'individuazione e la soluzione di tutti quei problemi che impediscono o ritardano lo sviluppo socio economico del Territorio. Ha sempre sottolineato la necessità e l'urgenza di richiamare la Regione al suo ruolo guida e il mondo politico ad una maggiore e reale attenzione alle istanze e alle proposte provenienti dal mondo imprenditoriale e civile.

Ingegnere Andreussi

L'ingegnere ambientale che doveva fare lo studio "imparziale", non è solamente il Direttore della Tea Sistemi SpA? [azienda legata alla ENI], ma è anche il padrone di alcune aziende che operano nello stesso settore.

Nicola Fratino & Remo di Martino

Il sindaco di Ortona Nicola Fratino [e il suo braccio destro Remo di Martino, soprannominato da molti "io ti sparo in bocca" dopo un'uscita fatta ad una mamma ortonese attiva nel movimento antipetrolifero], che con la sua giunta ha dato il via libera ai lavori, è guarda caso il titolare della ditta di spedizioni portuali ortonese "Fratino" [è facile

immaginare i proventi di questa azienda con decine o centinaia di petroliere in viaggio] oltre che essere fondatore e membro del Consorzio Industriale Abruzzese che si è preconstituito per costruire le infrastrutture del Centro Oli.

Ottaviano Del Turco

L'ex presidente della Regione Abruzzo tra i fautori della "riqualificazione" della regione in una macchina da soldi da trivellare e riempire di veleni a tutto vantaggio di multinazionali e piccoli impresari locali che cercano di accaparrarsi gli appalti. Ma ultimamente è stato occupato a divincolarsi dalle accuse che lo vedono uno dei protagonisti dello scandalo sulla Malasanità in Abruzzo. Eventi che mostrano ancora una volta quanto siano torpidi e aggrovigliati gli affari di poltrona.

Le dichiarazioni del 18 febbraio 2008 di Ottaviano del Turco:

"Mi batterò, per quanto sarò nelle mie possibilità, contro chi ritiene che, respingendo i progetti di sviluppo di un colosso come l'Eni, si faccia del bene alla collettività abruzzese. Invece, riuscire ad attrarre investimenti da parte di realtà di caratura internazionale come lo stesso Eni o Finmeccanica, Micron, Honda o Sevel, tanto per citare qualche esempio, credo che rappresenti un obiettivo importante per qualsiasi governo regionale". Lo ha affermato, questo pomeriggio, a Pescara, il presidente della Regione, Ottaviano Del Turco, nel corso di una riunione con le forze sociali, sindacali ed economiche dell'Abruzzo.

"Una sollevazione popolare, fomentata da un gruppo di persone mosse da vari interessi, dopo che sia il Consiglio comunale di Ortona che i due candidati principali alla carica di sindaco di questa città si erano mostrati favorevoli all'insediamento ad Ortona del Centro Oli - ha aggiunto il Presidente - rischia di mettere un freno alla politica di rilancio del nostro settore produttivo. Peraltro, - ha concluso - non va affatto trascurata la circostanza che, in un momento di particolare scarsità di risorse economiche, la riscossione delle relative royalties, come è avvenuto, ad esempio, nella Basilicata, dove non ci sono state grosse ripercussioni sul sistema delle produzioni agricole o sul mercato turistico, potrebbe contribuire a sostenere diversi settori della nostra economia".
(REGFLASH)



Fatti e misfatti di ENI

Un po di storia e nefandezze sul gigante italiano

Il gigante degli idrocarburi, fin dalla nascita uno dei maggiori potentati italiani, ha sepolto la bandiera dell'antimperialismo energetico usata per farsi strada ed è entrato tra le holding del mondo. Appoggiando qualsiasi governo gli garantisca il mantenimento dell'attuale ordine petrolifero, crea spesso instabilità politica e aumento della povertà nella ricerca di sempre nuove e differenziate fonti di approvvigionamento.

L'ENI è la holding italiana che opera nel settore energetico: petrolio e gas naturale. Vi fanno capo decine di società, italiane e estere, partecipate o controllate, attive anche nella petrolchimica e nell'ingegneria e servizi, ma con forti interessi ramificati in ambiti non caratteristici.

Il censimento dettagliato della galassia di consociate richiederebbe una mappatura complicatissima e difficilmente decifrabile. Essa dovrebbe comunque comprendere oltre cento sigle, a cominciare da quella certamente più nota, l'Agip, denominazione con cui ha operato, fino al 1997, una società per azioni cui facevano riferimento più di sessanta

altre aziende, operanti in ventitré paesi nelle attività di esplorazione e produzione di petrolio e gas, il cosiddetto upstream.

L'ultimo intervento sociale dell'ENI in Nigeria: 269 morti bruciati

Lo scoppio dell'oleodotto del quartiere Abule Egba di Lagos ha provocato 269 vittime, tutti poveri che si sono buttati su una perdita delle tubazioni per recuperare un po' di petrolio e con esso un po' di cibo per sfamarsi. Una cortina di silenzio s'è stesa sul fatto, cancellato da televisioni e giornali.

L'ENI in Italia è potente. E' proibito chiedersi dove finiscono i soldi pompati col petrolio, cosa ci fa l'ENI in Nigeria, perché tanta miseria e morte intorno ai pozzi così ricchi, perché i nigeriani devono rischiare la vita per mangiare, perché non hanno nemmeno l'ospedale per curarsi.

Parlano di lotta alla fame e al sottosviluppo, ma intanto intascano profitti miliardari. Solo nel 2005, l'italiana ENI, che investe, insieme alla Shell, all'Elf e alla Chevron, da oltre quaranta anni nel Delta del Niger, ha dichiarato un utile netto di 8.788 milioni di Euro, mentre oltre 20 milioni di abitanti del Delta vivono con meno di un dollaro al giorno.

Dichiarano di perseguire lo sviluppo sostenibile, ma per estrarre 2,5 milioni di barili di petrolio al giorno distruggono e saccheggiano interi territori, scacciandone gli abitanti.

Difesa dell'ambiente, ma per risparmiare sui costi di estrazione bruciano per 24 ore al giorno i gas naturali, inquinando così l'aria di tutta la regione.

Tutela dei lavoratori, ma gli operai locali, approfittando della fame e della disperazione degli abitanti, sono i peggio pagati, con salari bassissimi.

Rispetto dei diritti umani, ma la polizia privata al soldo delle multinazionali e le forze armate nigeriane reprimono ogni tentativo,

anche pacifico, di ribellarsi all'oppressione, assassinando e torturando oppositori, bruciando interi villaggi. Solo poche briciole dei profitti intascati vengono restituiti dalle multinazionali alla borghesia nigeriana, a patto che questa tenga a bada col terrore le popolazioni locali.

Questo è il vero volto del "codice di comportamento", della "responsabilità sociale d'impresa" tanto decantati dall'ENI. Solo barbarie e sfruttamento.

E' merito indiscusso dei rivoltosi nigeriani l'aver smascherato con la loro lotta le menzogne dell'amministratore delegato dell'ENI, Paolo Scaroni, e del governo italiano. Compito immediato degli operai italiani è sostenere la lotta delle popolazioni del Delta del Niger. Un popolo che opprime altri popoli non sarà mai libero. Se lasceremo libero il governo e le multinazionali italiane di opprimere e sfruttare in Nigeria, saremo anche noi più schiavi, nelle fabbriche, sotto il dominio dei padroni.

L'italia era in Iraq per proteggere l' ENI

La presenza dei militari italiani a Nassiriya aveva come chiaro obiettivo quello di proteggere oleodotti e raffinerie di petrolio. Il giacimento di Nassiriya, il quinto in ordine di importanza in Iraq con riserve stimate tra i 2,5 i 4 miliardi di barili. Le immagini di un reportage di RaiNew? 24 mostrano la raffineria di Nassiriya, e mostrano come i soldati italiani abbiano scortato migliaia di bidoni di petrolio e protetto zone ricche di giacimenti, anche giacimenti di uranio. Il confine di competenza italiana in Iraq comprende, guarda caso, proprio la raffineria di petrolio, il punto di stoccaggio e le paludi sotto cui risiedono i giacimenti petroliferi da sfruttare. Nel reportage: Benito Li Vigni, ex dirigente Gruppo Eni illustra l'enorme quantitativo potenziale di giacimenti petroliferi realmente presenti in Iraq (che l'Eni appurò essere superiori a quelli dell'Arabia Saudita); testimonia poi gli accordi tra Iraq ed Eni in merito ai giacimenti di Nassiriya risalenti agli anni '70 e segnala la strana coincidenza tra la presenza dei soldati italiani a Nassiriya e la presenza del giacimento petrolifero destinato all'Eni. Claudio Gatti, corrispondente per il Sole24Ore, che racconta (fonti alla mano) perchè

l'obiettivo dell'attentato di Nassiriya non fossero i carabinieri, ma piuttosto l'operatore economico presente in quella zona, ovvero l'Eni.



Le contestazioni

Il disagio degli abruzzesi contro il centro oli, ha dato vita ad un movimento di contestazione spontaneo e slegato dalle forze politiche [la maggior parte peraltro favorevole all'installazione dello stabilimento], un movimento eterogeneo formato da persone di tutte le età, studenti e cittadini che ha dato vita ad altrettanto eterogenee iniziative e mobilitazioni.

23 SETTEMBRE 2007, una prima manifestazione attraversa le strade di Ortona;

24 NOVEMBRE 2007, una manifestazione attraversa le strade di Pescara;

4 MARZO 2008 a L'Aquila, una delegazione di un migliaio di persone ("la spedizione dei mille") ha assediato la sede della regione dove Del Turco e politicanti di destra e sinistra sospendevano all'unanimità ogni decisione riguardo il Centro Oli fino al 31 dicembre;

15 MARZO 2008 a Pescara viene organizzata da emergenzAmbiente Aruzzo, una manifestazione per porre all'attenzione di tutti e tutte i

problemi ambientali in abruzzo, dal Centro Oli alla discarica di Bussi. Manifestazione a cui hanno preso parte oltre 6000 persone e aderito oltre 50 tra associazioni, movimenti, radio, sindacati e comitati;

1 GIUGNO 2008, dopo il ritrovamento di alcune macchie di petrolio sulle coste di San Vito (ch), a seguito delle ricerche di petrolio degli agenti dell'ENI, decine di barche affollano il mare, contestando la presenza dei petrolieri;

21 LUGLIO 2008 nell'università d'Annunzio a Pescara, un'iniziativa pubblica mette a confronto i una serie di scienziati indipendenti [tra cui Maria Rita D'Orsogna] contrari al centro oli, agli ingegneri al soldo dell'ENI. Tutte le argomentazioni sollevate riguardo l'estrema pericolosità di quell'impianto, sono state accolte e confermate di rappresentati dell'ENI e definite come il prezzo da pagare per il progresso;

27 SETTEMBRE e il 4 OTTOBRE 2008 a Pescara vengono organizzati sit-in in piazza per informare sugli effetti dell'idrogeno solforato;

Accanto a questa serie di iniziative per richiamare l'attenzione della gente su un problema comune, il "comitato natura verde" promotore della gran parte di mobilitazioni contro il Centro Oli, ha lanciato una campagna di raccolta fondi per comprare gli unici terreni ancora non ceduti all'ENI. Una corsa contro il tempo e contro le intimidazioni dell'ENI.

Per chi volesse donare i dati sono questi:

Bonifico bancario intestato a "Comitato Natura Verde"

Coordinate bancarie IBAN: IT73 B060 5077 890C C064 0080 876

per maggiori informazioni sulla campagna rimandiamo al sito <http://www.comitatonaturaverde.it>

Indymedia Abruzzo

<http://abruzzo.indymedia.org>

<http://imc-abruzzo@lists.indymedia.org>



Indymedia Abruzzo issues:

/ fornire un mezzo di comunicazione a singoli e gruppi in modo che possano raccontare direttamente storie censurate, nascoste o distorte dai media ufficiali

/ fornire a singoli e gruppi le conoscenze tecniche per creare direttamente i propri media autogestiti che potrebbero poi collaborare con "abruzzo.indymedia.org"

/ raccontare, anche in prima persona, storie censurate, nascoste o distorte dai media ufficiali

/ funzionare da archivio per materiali che altrimenti andrebbero velocemente sommersi dal flusso dell'informazione ufficiale.